

## LA PACE SENZA EROI

UMBERTO VERONESI

**M**edici e scienziati impegnati per la pace non possono tacere di fronte all'ennesima vittima italiana in Afghanistan. La morte del giovane alpino italiano, che molto ci addolora e ci fa sentire vicini alla sofferenza dei genitori, mette a fuoco il senso della presenza italiana in quel Paese. La missione, inizialmente militare, si sta fortunatamente trasformando in una missione anche umanitaria. Tuttavia distribuire medicinali, coperte e cibo presentandosi in divisa militare e in pieno assetto di guerra, rappresenta, a mio parere, una contraddizione. Come stupirsi poi se i nostri ragazzi vengono attaccati? Io mi sento in linea con le parole pronunciate da monsignor Mattiazzo in occasione della commemorazione di un altro soldato che perse la vita laggiù, non più tardi del gennaio scorso: "Non facciamone un eroe".

Questa frase non diminuisce il valore della persona o il suo senso del dovere e di fedeltà alle istituzioni, ma piuttosto mette in dubbio la costruzione di un eroismo utilizzato per giustificare azioni militari anche discutibili. Le virtù nobilissime di chi muore nelle missioni internazionali non possono essere utilizzate come alibi per coprire lo scarso senso della presenza dell'esercito italiano in Afghanistan, impegnato in una guerra iniziata dieci anni fa con l'obiettivo di debellare Al Qaeda. Tuttavia negli anni la situazione politica si è evoluta e Al Qaeda si è trasferita in Yemen, in Sudan e in Somalia e di conseguenza anche le finalità del conflitto non sono più chiare, e da più parti si paventa la possibilità che si venga a creare un altro Vietnam. Non dimentichiamoci che fino a qualche anno prima, il movimento taleba-

no godeva di grande popolarità, poiché aveva svolto un ruolo fondamentale nel liberare l'Afghanistan dall'esercito russo, grazie anche agli armamenti americani.

Dobbiamo uscire dall'ambiguità: carri armati e aerei non servono per combattere l'ideologia e gli integralismi, perché la guerra genera altra guerra e altra violenza. Inoltre questa guerra continua a causare vittime anche fra i civili innocenti: basta ricordare quel matrimonio finito

nel sangue perché, per errore, una bomba americana è stata scagliata sul luogo dei festeggiamenti. La pace si ottiene prima di tutto creando cultura e contrastando l'arretratezza e la povertà. Questi obiettivi di pace che animano il mondo scientifico sono anche quelli della Chiesa Operante, che noi laici apprezziamo e condividiamo. E' quella Chiesa che, come la scienza nel suo spirito originario, si impegna per il benessere e il progresso dell'umanità e si adopera concretamente per i più deboli e i più poveri. Attraverso il Movimento Science for Peace, anche noi medici e scienziati saremo fra qualche mese in Afghanistan, ad Herat, e insieme ai medici tedeschi apriremo un centro di ricerca e prevenzione dei tumori del seno, organizzeremo un Congresso Internazionale in Senologia e faremo azione di promozione scientifica presso la comunità oncologica afgana. Siamo convinti che la diffusione del sapere è uno strumento di pacificazione molto più efficace di qualsiasi arma. Chi crede nella pace, la desidera e si impegna ad attuarla, si ritrova nelle parole che Bertolt Brecht mette in bocca a Galileo: "Felice il Paese che non ha bisogno di eroi".